



direttore Antonio Galdo

CRONACHE DE

L'INDIPENDENTE



Il 2007? Per la Borsa sarà un altro anno da record (Dante Roscini, Morgan Stanley)

Martedì 6 marzo 2007

NUMERO 64 - EURO 1.00

BAGNASCO ALLA CEI DON CAMILLO SE NE VA MA RESTA IL RUINISMO

Marino Rocca

Il grande giorno è quasi arrivato. Anche i responsabili degli uffici della Cei sono stati avvisati: domani mattina tutti in sede, per il saluto al "grande capo" don Camillo. Finisce l'era Ruini, per più di tre lustri grande stratega della transizione dall'Italia democristiana, attraverso l'angeliopoliti, fino al bipolarismo imperfetto dei nostri giorni. Al suo posto arriva Angelo Bagnasco, già capellano militare, attuale arcivescovo di Genova, prossimo cardinale al Concorso programmato per giugno. La successione di Ruini

alla guida dei vescovi italiani non è stata per Ratzinger questione di ordinaria amministrazione. Le cose si sono complicate nelle battute finali. È emerso in pubblico il braccio di ferro tra il cardinale Vicario e il segretario di Stato Tarcisio Bertone. Quest'ultimo ha tentato una manovra avvolgente per depotenziare il peso politico dei vertici Cei e rafforzare il proprio profilo di "collaboratore plenipotenziario" del Papa per le questioni italiane. Lo scontro ha portato all'elisione dei candidati sponsorizzati dai due contendenti:

fuori Angelo Scola (il Patriarca di Venezia sostenuto da Ruini) e fuori Benigno Papa (l'arcivescovo di Taranto uscito dal cappello di Bertone). Al nome del nuovo presidente Cei si è arrivati sull'onda delle "scosse di assenteamento" avvertite fin nei piani alti dei Palazzi vaticani. Bagnasco è noto per la sua fedeltà "ruiniana". Ma anche Bertone è convinto di essersi guadagnato la sua stima, dopo averlo favorito come proprio successore a Genova. Già il suo profilo di candidato di compromesso fa intuire entro quali coordinate si svilupperà la

sua azione. Nessun «nuovo corso», nessuna «svolta pastorale» se con questo s'intende mettere in sordina le battaglie sui temi «non negoziabili» (vita, famiglia, educazione) che hanno costituito il terreno d'incontro tra Ruini e il magistero ratzingeriano, come si è potuto registrare al convegno ecclesiale di Verona. La continuità ruiniana è assicurata non solo dal permanere di tutta la "squadra" di Ruini (a partire dal segretario Cei Giuseppe Betori), ma dallo stesso profilo culturale di Bagnasco, anche lui ipersensibile alle

emergenze dell'ethic policy. Persino il posizionamento "geopolitico" di Bagnasco, che da capellano militare non ha manifestato alcuna simpatia per le posizioni del cattolicesimo pacifista e tezzomondista, seguirà le orme del Ruini nazional-patriottico, quello che emerse nell'omelia per i martiri di Nassirya. Se ci sarà una distinzione, la si potrà registrare nei toni. Al presidente teologo e filosofo succede un ecclesiastico che aveva istituito anche tra i militari un centro di "ascolto vocazionale" per reclutare seminaristi perfino in caserma.

Legge elettorale ♦ MACCHINA ORGANIZZATIVA BEN PRESIDIATA DALLA QUERCIA. VELTRONI E FINI DIETRO LE QUINTE

Referendum, Ds in campo

el comitato promotore di Roma il sindaco e Zingaretti hanno loro uomini di fiducia In prima linea Chiamparino, Penati e Bassolino. Insieme ai fedelissimi del leader di An



di ERICCO NOV

La regola è chiara e vale per tutti gli esponenti della Quercia: poche chiacchiere inutili sul referendum, l'importante è agire. Funziona molto meglio dell'editto rivolto da Romano Prodi ai suoi ministri sulla sobrietà della comunicazione. Senza fare troppo rumore dunque, nella macchina organizzativa dei referendari sono in piena azione figure di primo piano del partito di Piero Fassino. Uno degli ingressi più recenti è quello del neoletto segretario della Quercia nel Lazio, Nicola Zingaretti. Adesso l'Europarlamentare ha un suo uomo di fiducia nel comitato romano del professor Giovanni Guzzetta: il responsabile regionale per la Comunicazione Simone Silvi. Un apporto garantito a partire già dalla riunione tenuta mercoledì scorso nella Capitale e che si rivelerà decisivo tra qualche settimana. Quando la struttura dei Ds diventerà essenziale per la raccolta delle firme. Sembra muoversi con direzione invece Walter Veltroni, che potrebbe essere determinante nella seconda fase della campagna, quella necessaria per mobilitare l'opinione pubblica e raggiungere il quorum. Intanto il sindaco di Roma può contare su due pedine già attive al fianco dei referendari di Guzzetta e Mario Segni: il consigliere comunale Antonio Saccone, tra i più votati alle amministrative dello scorso anno, e l'ex giornalista Rai Alberto Michelini. Vicino all'Opus Dei, nel 2006 Michelini è stato tra i principali animatori della lista "Moderati per Roma" fino a essere nominato da Veltroni responsabile per i rapporti con l'Africa. Nel comitato promotore del referendum sulla legge elettorale non può passare inosservata la presenza del viceministro della Capitale, Maria Pia Garavaglia. Così come balza agli occhi l'attivismo di esponenti di An di stret-

ta osservanza finiana: Silvano Moffa a Roma e Perfrancesco Gamba a Milano. Lo stesso leader della destra ha assunto un atteggiamento più sobrio sul referendum, almeno dal punto di vista della comunicazione, con l'obiettivo di favorire il dialogo sulla riforma elettorale ed evitare screzi con la Lega. Ma sono i fatti a parlare per lui, e suggeriscono l'idea che Fini e Veltroni si muovano con simmetrica sintonia: nessun proclama roboante e lavoro discreto dietro le quinte. Oggi a Milano si terrà un incontro pubblico con alcuni sostenitori della consultazione: Gad Lerner, il presidente diessino della Provincia Filippo Penati e Massimo Cacciari. Il luogo non è scelto a caso: l'Università Statale, dove insegna un altro uomo della Quercia impegnatissimo sul referendum, Luciano Fasano, docente di Scienze politiche. Si muove in tutta l'Italia centrale il responsabile Istituzioni dei Ds, Marco Filippeschi, fascianino doc e segretario del partito in Toscana. Mentre sono in campo fin dal primo ora due governatori della Quercia, il piemontese Sergio Chiamparino e il campano Antonio Bassolino. Sul fronte spese per ora la situazione sembra gestibile senza grossi contributi esterni: stanno per essere stampati i 60mila moduli per la raccolta delle firme (ne servono uno per ogni 20 nominativi) presso una tipografia romana spesso utilizzata dai Radicali di Marco Pannella. Quando dal 24 aprile inizierà la sottoscrizione e serviranno manifesti e sedi, entrerà in gioco Viale dell'Astronomia. Nei prossimi giorni i giovani imprenditori di Confindustria di Matteo Colaninno annunceranno una svolta nel loro sostegno all'iniziativa referendaria. Che dovrebbero tradursi in un contributo economico decisivo per Guzzetta e Segni.

Kabul ♦ D'ALEMA: ITALIA TURBATA

Offensiva accelerata dall'oppio

di MAURIZIO STEFANINI

In Afghanistan la tanto temuta offensiva di primavera è scoppiata in anticipo, con attacchi e contrattacchi, con vittime civili e con immediate ripercussioni politiche. Ieri D'Alema a Bruxelles ha detto che l'Italia è molto turbata per quanto sta succedendo laggiù. Ma che cosa è dietro l'accelerazione del conflitto? Due, almeno, sono gli elementi-chiave: gli accordi transversali tra i protagonisti della crisi e il controllo del traffico dell'oppio. Il mullah Omar è riuscito a mediare tra il governo pakistano, dal quale era in teoria ricercato, e le tribù del Waziristan, presso le quali si era rifugiato. Così, i suoi miliziani, non più impegnati contro le forze pakistane, hanno potuto entrare in massa in Afghanistan dove gli attacchi dei talebani sono aumentati del 300 per cento. È vero che ad agire continuano a essere quasi soltanto i Pashtun: etnia di maggioranza relativa, ma meno di metà della popolazione. Ed è vero pure che le zone più pericolose continuano a essere essenzialmente quelle al confine con le aree tribali delle province pakistane di Belucistan e la frontiera di Nord-ovest. Per questo l'attuale controffensiva preventiva di americani e alleati mira proprio a "sigillare" queste frontiere.

La piccola provincia di Kapisa, là dove un bombardamento della Nato su basi dei ribelli ha ucciso nove civili tra cui tre bambini, si trova infatti lungo un percorso che permette di spingersi verso Kabul dalla provincia ad alta infiltrazione talebana di Nangarhar. Questa, a sua volta, è l'altra provincia dove la risposta delle tribu Usa a un attacco di kamikaze aveva già provocato tra i civili altri 16 morti e 25 feriti poco fuori Jalalabad, che è poi la città esatante a metà dell'autostrada tra Kabul e Peshawar. Nangarhar era stata citata anche come "zona modello" del programma di sradicamento dell'oppio: un'operazione che non è stata, però, accompagnata da misure di compensazione in grado di alleviare i conseguenti problemi economici dei contadini. Così, gli ex-produttori di oppio stanno diventando sostenitori dei talebani. Al di là di tutte le chiacchiere su una possibile conferenza di pace, resta questo il vero problema. Ed è da segnalare che, al Parlamento italiano, su una proposta di acquisto di oppio ad uso medicinale per sottrarlo al narcotraffico, due partiti anti-guerra in Afghanistan come Rifondazione comunista e Verdi si siano accordati con un'altra forza politica come la Rosa nel Pugno, che invece l'intervento lo ha appoggiato con convinzione.

DUE GRAFFI



Che fine farà la nostra - un tempo gloriosa - compagnia di bandiera? Che fine farà l'orgoglio nazionale di salire su un A2 bianco con la coda dipinta di verde e di rosso? Che fine faranno le nostre mille miglia? E soprattutto, che diavolo di fine hanno fatto le salviette rinfrescanti alla citronella, che le hostess non ne tirano fuori una nemmeno a ingocciarsi? Le domande, ovviamente, sono in ordine di importanza crescente.

Saghe ♦ FRANCO HA DETTO NO A PRODI, ROBERTO A NANNI MORETTI

Turigliatto: i fratelli del non governo

di ANDREA CAGLIERS

Contro tutto e contro tutti. Sono i fratelli Turigliatto da Torino. Franco e Roberto. Il primo, sessant'anni di cui uno solo in vetrina, è il senatore ribelle che ha contribuito alla crisi di governo. Il secondo, cinquantasei anni, è l'esperto di cinema, già direttore del Torino Film Festival che a inizio anno, dopo un lungo braccio di ferro sul futuro della rassegna, ha respinto a sorpresa l'offerta di collaborazione del neo direttore Nanni Moretti. Due uomini di "non governo", i Turigliatto. Franco, in terra subalpina soprannominato il "compagno Turi", se lascerà banchi di Palazzo Madama tornerà in Regione dove dal 2005, lui che inneggia all'etica in politica, grazie a un consenso sanatorio criticato dal suo stesso partito (cento-dei posti disponibili, centodieci candidati nominati direttamente dai gruppi), ha abbandonato la condizione di precario della politica con l'assunzione a tempo indeterminato come portaborse negli uffici di Rifondazione. Roberto, dopo il suo no definito da molti snobistico, ma che

per lui era dovuto a una differenza di vedute sul futuro del Festival, verrà cooptato con un ruolo di primo piano nel "sistema cinema" voluto dalle istituzioni locali o tornerà a fare il critico cinematografico. Ma se per lui il ritorno nel mondo del grande schermo sarà facile, per Franco non sarà una passeggiata. «Ditegli di non farsi vedere» ha detto la presidente del Piemonte, Mercedes Bresso, quando ha saputo del probabile arrivo del "suo" dipendente. E nei corridoi della Regione il "compagno Turi" dovrebbe scontrarsi con un altro Turigliatto: si chiama Mariano, è dell'Unione, non ha legami di parentela con i fratelli del no, ma dal giorno in cui il suo omonimo in politica è salito alla ribalta nazionale continua a prendersi insulti. È sul suo blog ha dovuto lanciare il grido d'allarme: «Non sono quello!». Il Turigliatto Mariano, poi, siede in commissione cultura a Palazzo Lascaris e presto potrebbe decidere se affidare incarichi all'interno della Film Commission Piemonte al Turigliatto Roberto. Finché Franco non deciderà che cosa fare, la Dinastia subalpina regalerà ancora sorprese.

INTERFERENZE

A teatro i cellulari finiscono in gabbia

di FRANCESCO LO DICO

«Oh Giulietta! Parla, parla ancora angelo di luce». «Ora non posso, sto a teatro. Ti chiamo io». Non è la versione hi-tech di Romeo e Giulietta, ma solo una delle mille varianti cui ormai si può assistere in cinema e teatro. Da una parte l'evento messo in scena dagli artisti, dall'altra lo spettatore un po' cafone che lo considera un sottofondo chic per le sue chiacchiere al cellulare. In mezzo il resto del pubblico che ha pagato il biglietto pensando di ascoltare un monologo, magari di Shakespeare. Reclami, insulti, bisbigli,

cartelli. Gli appelli all'uso civile del telefonino nei luoghi pubblici hanno fallito miseramente, e così arrivano misure drastiche. Il più antico teatro russo, l'Alexandrinsky di San Pietroburgo, ha deciso di bloccare la rete telefonica all'interno delle proprie sale. Troppi squilli, troppi concerti ridotti a sit-com fra spettatori inviperiti e musicisti sdegnati. Inviti cordiali, pressioni educate, cartelli sempre più grandi e sempre meno diplomatici. Nulla da fare. La direzione del teatro si è arresa. Ha scelto il phone jammer, un impianto capace di isolare i telefonini grazie a una gabbia. Una

misura drastica e molto contestata. Qualcuno penserà che ad ascoltare la rete telefonica russa sia in realtà l'ombra di Stalin ma il KGB ce lo tiene nascosto. Sbagliato. Perché l'embargo del cellulare nei luoghi pubblici vanta sostenitori anche dall'altra parte del mondo. In un cinema americano solo uno spray al peperoncino e una notte di carcere sono riusciti a troncare la telefonata di un vecchio in sala: uno fra i tanti episodi che hanno spinto le major di Hollywood a chiedere l'espulsione del telefonino dai cinema. Senza contare che l'uso del cellulare in sala prevede già da tempo multe salate.

In Francia, anche se la Commissione europea li ha dichiarati illegali, i phone jammers sono attivi da due anni in molti locali pubblici. In Germania una proposta di legge ne invoca l'uso anche in stadi e carceri. E l'Inghilterra, forte di un 85 per cento di spettatori che ne chiede a gran voce l'introduzione, ci sta pensando seriamente. Ma la grande sorpresa viene dalla Nuova Zelanda, dove hanno strozzato i telefonini in tutti i cinema e i teatri. E in Italia? Qui da noi se ne vendono molti, però i phone jammers sono illegali e illegali devono rimanere. Se poi li usano tutti che gusto c'è?

Advertisement for 'She Women' magazine featuring Pier Luigi Celli, Direttore generale LUISS Guido Carli, and website www.indipendenteonline.it